

Il caso. Nella direzione del partito passa la linea Renzi
Ora è in salita la strada per rispettare le richieste europee

Manovra bis, il Pd stoppa Padoan “Niente privatizzazioni e tasse”

ROBERTO PETRINI

ROMA. Un uomo cauto come il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, ha un moto di irritazione. Chiama in causa direttamente Pier Carlo Padoan e allarga le braccia: «Facciamo una riflessione perché non tutto è economia». Solleva dubbi sulle privatizzazioni sulle quali il ministero dell'Economia si sta impegnando con Bruxelles per ricavare 7-8 miliardi: «Ho dei problemi a privatizzare le Freccie... con dentro il trasporto regionale» e cita analoghe difficoltà espresse dal sottosegretario allo Sviluppo Giacomelli per le Poste. Orfini è più asciutto ma la sua opinione è chiara: «Lo dico a Padoan e Gentiloni non si affronta il problema del debito con le privatizzazioni».

Ma naturalmente, come era emerso nelle ultime settimane è da Renzi che rotola il macigno più grosso sulla difficile opera di Padoan che sta cercando di mettere insieme la manovra-bis da 3,4 miliardi che ci ha

chiesto Bruxelles. «Va evitata la procedura. Sono d'accordo con Padoan. Ma i 3,4 miliardi si recuperano non aumentando le accise, ma con un disegno che permetta all'Italia di continuare la curva della crescita».

Il ministro dell'Economia, dopo due ore abbandona la direzione del Pd, di cui — come aveva tenuto a far sapere — non è membro. Nessun gesto polemico, insieme a lui va via anche Gentiloni, ma non un parola.

Delrio: “Ho dei problemi ad avviare la cessione delle Freccie con dentro il trasporto regionale”

Anche perché dopo l'appuntamento di ieri il suo compito è più difficile: ha già spedito a Bruxelles due lettere dove si impegna alla manovra composta da 1,5 miliardi di aumento di accise, 1 miliardo di lotta all'evasione e 850 milioni di tagli alle

spese. Nel documento allegato sul debito ha preso un impegno anche per privatizzare Poste e Ferrovie. Invece dovrà rivedere in parte i suoi programmi.

E in queste ore i tecnici, ormai sotto stress da giorni, stanno cercando soluzioni alternative. A partire da quella della tassa sulle 98 mila sala giochi che

il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, che da mesi lavora ad un disegno organico di riforma, tende ad escludere ma che è in evidenza sul tavolo del governo. L'aumento della benzina sembra seppellito dalle parole di Renzi, quello delle sigarette resta in bilico, bolli e altre microimposte potrebbero essere oggetto di attenzione.

La “manovra di Penelope”, più che la manovra di Padoan, ricomincia daccapo. Ma non tutto è perduto perché da Bruxelles Pierre Moscovici, anch'egli preoccupato per il crescente populismo, tende la mano: non c'è un ultimatum, il rapporto sul debito può arrivare anche dopo la data del 22 febbraio, le misu-

re si attendono entro aprile. Un piccolo successo per la linea negoziale dell'Italia che vorrebbe inviare a Bruxelles, dopo le due lettere e le trascrizioni degli interventi di Padoan al Senato, la bozza del decreto con i titoli al più presto e il decreto entro aprile in vista del Def.

L'altro alleato di Padoan è il consuntivo sull'economia del 2016: è importante perché ogni miglioramento si trascina su quest'anno e riduce il peso della manovra. È ormai chiaro — i dati li fornirà oggi l'Istat — che il Pil è cresciuto più dello 0,8 previsto prudentemente dal governo: la Commissione nelle Winter forecast di ieri ha già rettificato la crescita allo 0,9 per cento (0,2 in più del previsto). Il maggior gettito e di lotta all'evasione è stato certificato nei giorni scorsi dall'Agenzia delle entrate ma soprattutto ieri Bruxelles ha ridotto il deficit-Pil del 2016 dal 2,4 stimato da Roma al 2,3 per cento: dipende dal calo della spesa per gli interessi, ma è un fatto abbastanza inusuale per l'Italia.